Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì-Venerdì 12-13 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 61

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-346 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-047 Centralini: "Seguendo la Cronaca"
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il bilancio di previsione per il 1930-31

La nota preliminare distribuita alla Camera

Roma, 12, sera.

Alla Camera è stata distribuita questa mattina la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1931-32. Si rileva dal documento che, dal confronto delle spese con le entrate previste per l'esercizio 1931-32, risulta un disavanzo complessivo di L. 576 milioni in cifra tonda. Le previsioni del bilancio per l'esercizio 1931-32 sono influenzate dalle conseguenze della crisi economica in atto, le quali hanno riflessi sulle entrate, per le contrazioni che in dipendenza della crisi medesima queste ineluttabilmente subiscono, e sulle spese, stante le iniziative adottate dal Governo nell'intento di ridurre gli assegni al personale e di contenere tutte le assegnazioni possibili in relazione alla discesa dei prezzi.

L'indicato ammontare delle entrate effettive in milioni 18.899 risulta così costituito: entrate ordinarie milioni 18.731; straordinarie 168; totale milioni 18.899.

Le entrate effettive classificate nei loro gruppi principali si ripartiscono come segue, facendo il confronto con le previsioni dell'esercizio 1930-31.

Reddito patrimoniale, compresi i prodotti netti delle aziende autonome: previsioni 1930-31, 336; previsioni 1931-1932, 474; differenza in milioni di lire più 138; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31: 1,6; 1931-32: 2,4; Imposte dirette previsioni 1930-31, 5,201; previsioni 1931-32, 4,384; differenza milioni di lire in meno 817; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31: 26; 1931-32: 23,5. Tasse su lo scambio della ricchezza: previsioni 1930-31: 3,442; 1931-32: 3,925; differenza in milioni di lire più 483; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 17,2; 1931-32, 20,6. Imposte indirette sui consumi: previsioni 1930-31, 5,224; previsioni 1931-32, 4,832; differenza milioni di lire meno 392; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 26,2; 1931-32, 25,6. Monopoli (provento sindacale), previsioni 1930-31, 3,529; 1931-32, 3,144; differenza milioni di lire meno 385; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 17,7; 1931-32, 16,6. Lotto: previsioni 1930-31, 520; previsioni 1931-32, 530; differenza milioni di lire più 10.

Rapporto percentuale all'ammontare complessivo di previsione 1930-31, 3; 1931-32, 3. Proventi di servizi pubblici minori: previsioni 1930-31, 140; previsioni 1931-32, 143; differenza milioni di lire più 3. Rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 0,6; 1931-32, 0,6. Rimborsi e concorsi nelle spese previsioni 1930-31, 834; previsioni 1931-32, 878; differenza milioni in lire più 44; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 4,2; 1931-32, 4,6. Entrate diverse: previsioni 1930-31, 690; previsioni 1931-32, 580; differenza milioni di lire meno 104. Rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 3,5; 1931-32, 3,1.

Totali previsioni 1930-31, 19,919; 1931-32, 18,899. Differenza milioni di lire meno 1020; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 100; 1931-32, 100.

In confronto ai risultati dell'esercizio finanziario 1930-31, si ha quindi una diminuzione nel gettito delle entrate di milioni 1020 in cifra tonda, che in relazione ai vari titoli di bilancio risulta costituita come appresso:

Entrate ordinarie: esercizio 1930-31 milioni di lire 19.767; 1931-32, 18.731; differenza meno 1036.

Entrate straord.: esercizio 1930-31, 152; esercizio 1931-32, 168; differenza in più 16.

Totale esercizio 1930-31, 19.919; esercizio 1931-32, 18,899; differenza in meno 1020.

Passando alle previsioni relative ai singoli cespiti e cominciando dai redditi patrimoniali dello Stato, si rileva dalla nota che il prodotto netto delle Ferrovie dello Stato, nel '31-'32, presenta un sensibile incremento previsto in milioni 111, dovuto oltre che alle minori spese di personale e alla diminuzione dei prezzi, anche al fatto che risultano esauriti i prelevamenti del prodotto medesimo a favore della speciale gestione per lo sfruttamento dei terreni petroliferi dell'Albania, sicchè l'intero avanzo della gestione affluisce al Tesoro dello Stato. Per quanto riguarda l'azienda postale telegrafica si ha pure un incremento dell'avanzo di gestione, da attribuire alle maggiori economie che si prevede di conseguire in dipendenza del decreto che riduce gli assegni al personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato. Le riduzioni invece che si verificano nell'avanzo dell'azienda dei monopoli di Stato, e dell'azienda dei telefoni, sono in relazione ai risultati dei rispettivi bilanci, tenuto conto del presumibile andamento dei cespiti rispettivi.

Per le imposte dirette la previsione confrontata a quella del precedente esercizio finanziario 1930-31 presenta una contrazione di milioni 817 formata nel modo seguente: Imposte di carattere permanente: terreni, previsione 1930-31, 148; previsione 1931-32, 148; differenza nessuna; fabbricati: previsione 1930-31, 300; previsione 1931-32, 310; differenza più 10; Ricchezza mobile: previsione 1930-31, 3781; previsione 1931-1932, 3033; differenza meno 748; Complementare progressiva sul reddito: previsione 1930-31, 345; previsione 1931-1932, 328; differenza meno 17; Progressiva sui celibi: previsione 1930-31, 105; previsione 1931-32, 105; differenza nessuna; Contributo sui terreni bonificati: previsione 1930-31, 0,3; previsione 1931-32, 0,3; differenza nessuna. Totale previsione 1930-31, 4679,3; previsione 1931-1932, 3924,3; differenza meno 755.

Vi sono pure le varie imposte di carattere transitorio in via di esaurimento che danno appunto il totale di lire 817 milioni in meno. L'unica imposta che si presenta in aumento è quella del reddito dei fabbricati in dipendenza della parziale revisione dei redditi. Cospicua risulta la diminuzione in milioni 748 prevista nel gettito della imposta di ricchezza mobile. Per le tasse sullo scambio della ricchezza si prevede un aumento complessivo di 483 milioni. Un aumento di 433 milioni nell'insieme offre il gruppo delle tasse dell'amministrazione del Ministero delle Finanze, ed esso è specialmente da ascrivere al maggior provento di milioni 460, previsto per la tassa di scambio in seguito alla unificazione dell'aliquota, fissata a L. 1,50 dal decreto 20 giugno 1930, e alle norme per la sua applicazione.

Per l'imposta sulla successione il maggior provento in milioni 10 deriva dall'ulteriore rendimento che si presume dall'applicazione del decreto 30 aprile 1930, che ha limitato i casi di esenzione dal tributo nel nucleo familiare. Per le tasse ipotecarie il maggior provento di 10 milioni è valutato in base ai risultati dei decorsi esercizi. Circa le tasse di concessione e di licenza, relative ai servizi di radioaudizione circolare, il maggior provento di 4 milioni è previsto in relazione al progressivo sviluppo dei servizi medesimi. Le stesse ragioni valgono per il maggior provento di milioni 13, presunto per le tasse automobilistiche. In quanto, invece, tipicamente collegati alle vicende che l'economia in genere, e quella nazionale in ispecie, subiscono, per la nota crisi degli affari, notevoli riduzioni di importi si prevedono per le tasse di Registro (milioni 64), per le tasse di bollo (milioni 18), e per le tasse erariali sul prodotto dei trasporti ferroviari e automobilistici (milioni 11).

La Nota continua.

Vapore cinese affondato nel fiume Yang Tsee

Sciangai, 12, sera.

Il vapore cinese «Puchi» che trasportava 300 passeggeri compresi 100 uomini di truppe, si è incendiato, e, dopo una forte esplosione è affondato nel fiume Yang Tsee, a 70 miglia da Sciangai. Si ritiene che 200 persone siano annegate. L'incendio si sarebbe manifestato a bordo a causa di alcuni mozziconi di sigarette, che i soldati avrebbero gettato sopra alcune balle di cotone. L'incendio ha provocato poi la esplosione delle caldaie. I 100 superstiti vengono ora trasportati a Sciangai.

(Radio-Stefani).

Due ragazzi sepolti da una frana

Reggio Calabria, 12 mattino.

In territorio di Cinque Frondi, per l'infiltrazione delle acque in seguito alle piogge alluvionali, si è distaccata una frana di circa 1000 metri cubi di materia terrosa, producendo oltre all'ingombro di un lungo tratto della strada provinciale, lo schiacciamento di una casa colonica, nella quale si trovavano a dormire i due fratelli Sipari, di 15 anni l'uno e di 16 l'altro. Accorsi sul posto funzionari del Genio Civile e le autorità e numerose persone, si iniziò subito l'opera di salvataggio dei due disgraziati giovanetti, i quali, dopo un lavoro lungo e faticoso, furono estratti entrambi cadaveri orribilmente schiacciati.

Bufera in Austria e in Ungheria

Vienna, 12 mattino.

Una tremenda nevicata accompagnata da vento e freddo ci ha di colpo ricondotti in pieno inverno, formalmente i viennesi hanno potuto vedere imperversare sulla capitale una vera bufera di neve. I bollettini meteorologici annunziano che il tempo primaverile non è ancora alle viste e che si avranno nuove nevicate e freddo intenso nella notte. I negozianti di carbone si rifanno del mite inverno 1929-1930. Per fortuna l'apparato per lo sgombero delle strade di città e di campagna e delle ferrovie è ormai permanentemente mobilitato, sicchè il traffico non subisce arresti notevoli.

Pure in Ungheria si sono avute bufere di neve, grandinate e temporali; in provincia il termometro è sceso a 11 gradi sotto zero, a Budapest a 5, come a Vienna. A Budapest l'uragano ha provocato molti incidenti specialmente sui ponti della Danubio e sulle strade che conducono al Danubio. Dei carri e degli alberi sono stati rovesciati. Le linee tranviarie e ferroviarie in Ungheria, fino ad ora, non hanno funzionato regolarmente.

Devastazione di alberi sul Carso

Trieste, 12 mattino.

Durante il maltempo della scorsa settimana si è accumulato sulle piante e sugli alberi fruttiferi di varie zone del Carso, in specie nel Postumiese, una quantità di ghiaccio che spezzò tronchi e rami. Oltre il novanta per cento delle piante e degli alberi sono rovinati. Gravi danni hanno riportato pure i fili delle condutture elettriche e i pali. Da oltre quarant'anni non si ha ricordo di una simile devastazione.

Una pittoresca visione di Venezia sotto la neve.

La morte di Adolfo Wildt

Milano, 12, mattino.

Alle 2,45 della scorsa notte, nella sua abitazione di via Pasquale Sottocorno, è deceduto lo scultore Adolfo Wildt, accademico d'Italia. Wildt era stato colto da malore giorni addietro, durante i lavori di una Commissione artistica a Pavia; trasportato a Milano, il dottor Aliprandi gli aveva riscontrato coliche intestinali. Le condizioni dell'illustre artista s'erano poi aggravate per una forma influenzale sopraggiunta e degenerata in violenta bronco-polmonite.

Quantunque il cognome esotico potesse far riconoscere nella sua famiglia una lontana origine nordica, Adolfo Wildt nacque a Milano il 1.o marzo del 1868. I suoi inizi artistici furono duri, come dura fu la sua vita, almeno durante i primi anni. Entrò come apprendista nello studio dello scultore Giuseppe Grandi, passò poi a lavorare per altri scultori milanesi, dei quali tradusse nel marmo le ideazioni con sicurezza e maestria che facevano presagire in lui le finezze del perfettissimo esecutore. Nelle ore libere egli tentava di esprimersi originalmente, ed il suo primo successo si verificò nel 1894 quando la Galleria d'arte moderna di Roma gli acquistò una sua testina intitolata «Atte». Pochi anni dopo un'altra sua testa «Martire» gli faceva assegnare la medaglia d'oro dell'Esposizione di Monaco.

L'incontro di un mecenate, il tedesco Franz Rose Von Doehlau, lo liberò dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Nel 1900 egli segnò il punto di partenza per gli svolgimenti spirituali della sua opera con il nudo che ora trovasi al Museo di Koenigsberg. Nel 1908 Adolfo Wildt scolpiva quell'autoritratto, oggi nella Galleria degli Uffizi, che è una testimonianza palese di una crisi spirituale durissima, che, dopo averlo condotto quasi alla follia, lo indirizzò verso una nuova via di creazione. L'attività dello scultore cominciò a svolgersi logica, e sempre meglio tesa al ottenere dal marmo pure e nitide effusioni di pensiero, a partire dal 1912.

Il «Prigione» del 1914, il «Rosario», la «Madre adottiva», «Maria dà luce ai pargoli cristiani», «Vittoria» e i ritratti di Paolucci de' Calboli e Nicola Bonservizi, di Vittore Grubicy, di Arturo Toscanini, del Duce, di S. S. Pio XI, sono altrettante tappe della sua nuova manifestazione artistica. Disegni di varia ispirazione, fra i quali sono notevolissimi i grandi fogli con «le giornate di Dio e dell'Umanità», medaglie di forza concisa, confermano la mirabile chiarezza ideativa che l'artista ebbe sempre presente. Le sculture del Wildt sono state esposte alle Esposizioni di Amsterdam, Berlino, Boston, Brighton, Bruxelles, Buenos Aires, Chicago, Colonia, Firenze, Ginevra, Madrid, Milano, Monaco, Napoli, New York, Parigi, Roma, Torino, Venezia, Washington. Dovunque esse ebbero sempre un vivo successo di interesse, anche se intorno ad esse le discussioni si moltiplicarono.

Adolfo Wildt nel 1924 era nominato membro del Consiglio Superiore per le Belle Arti; e dal 1923 insegnava scultura nella R. Accademia di Brera, dove dirigeva pure una scuola del marmo. Un vivissimo successo le aveva ottenuto recentemente alla Quadriennale di Roma esponendo la grande statua del «Puro folle» e un delicatissimo ritratto della signora Margherita Sarfatti.

Gli scandali di New York

Parigi, 11 notte.

La *Chicago Tribune* annunzia che l'inchiesta della Polizia di New York sul famoso affare delle giovinette compromesse da una banda potente, poi rimesse all'arbitrio della Polizia e di magistrati complici, percosse e minacciate di scandali se non versavano del danaro e finalmente inviate in Casa di correzione, ha avuto un risultato sensazionale.

La signora Caterina Parker Clivette, presidentessa della Società protettrice delle donne ingiustamente condannate, ha, infatti, dichiarato pubblicamente che circa un migliaio di giovinette (e questa cifra non è che una debole stima, inferiore di gran lunga alla realtà), di cui alcune appartengono alle più alte classi sociali, sono colpite da panico a tal punto che vivono nascoste in casa loro e non osano più uscire per il timore di subire la sorte di Lilian Gordon, la donna trovata strangolata in un parco di New York per aver voluto «parlare» sugli scandali in questione.

«Le giovinette — ha affermato la signora Clivette — sono vittime degli affiliati della banda, nonchè dei policemens e dei magistrati complici. Esse sono impaurite all'idea di raccontare la loro tragica storia alla Commissione all'uopo istituita e si sono barricate in casa, non sapendo ove trovare aiuto contro l'organizzazione che ha rovinato centinaia di donne innocenti. Numerose giovinette vorrebbero deporre davanti alla Commissione, ma la sorte terribile e la tortura subita dalla signora Gordon le ha colpite di terrore. Esse temono alla loro volta la vendetta di quella banda organizzata».

La signora Clivette cita l'esempio di una giovinetta appartenente a una famiglia notissima che soffrì «una vera tortura mentale» e alla quale vennero truffati in tal modo circa 9.000.000 di franchi. Ingiustamente compromessa, essa era stata arrestata per tre volte. Al terzo arresto la giovinetta si avvelenò nella sua cella, e fu vero miracolo se la si potè salvare.

Il processo Bruneri-Canella

La conclusione dell'arringa Cammeo

Firenze, 12 sera.

Si nota anche questa mattina nell'aula lo stesso pubblico. Il prof. Cammeo ha parlato durante tutta l'udienza ed ha concluso la sua arringa, nella quale ha controbattuto, con una serrata argomentazione, tutto quanto aveva sostenuto sia l'on. Farinacci che l'avv. Carnelutti. Egli ha cominciato col precisare nuovamente che un solo arrestato è stato condotto in Questura il mattino del 10 marzo 1926, e che con questo la difesa dello Sconosciuto perde ogni fondamento ed ogni base. L'avvocato vuol dimostrare in qual modo si sia formata tale leggenda e come si siano poi affermate tali testimonianze.

La sostituzione di persona

L'idea del duplicato, o della sostituzione di persona, si nota per la prima volta in questa causa in un memoriale presentato all'autorità dal noto penalista torinese avv. La Paron. La notizia era stata riportata da un certo dott. Della Valle, che a sua volta l'aveva saputa da un cugino, al quale un funzionario di pubblica sicurezza avrebbe precisato che dei due arrestati portati in Questura, uno era riuscito a fuggire. Ma le indagini fatte per appurare tali voci, risalendo da persona a persona, portarono a scoprire che fu un maresciallo di finanza, canelliano convinto, il quale a tavola, nell'ora del pranzo, in una trattoria, aveva manifestato che doveva esservi stata una sostituzione di persona. Quindi egli aveva espresso una opinione sua, non narrato un fatto avvenuto. Errore all'origine, dunque.

Detto ciò, l'oratore dice che la causa per l'identificazione di Mario Bruneri si risolve con due soli elementi. La difesa qui generosamente regala alla controparte la Ghedini e il Vitrotti, ecc.: bastano invece le prove che il Bruneri aveva indosso un vestito a lui donato da don Re e che le impronte digitali sono le sue. La continuità della sua persona è provata. Lo Sconosciuto, sotto il nome di Mighetti (è noto che egli si faceva passare a Milano sotto quel nome, ma si firmava però Mighetti, già Mario Bruneri, ai pari di una ditta) aveva ricevuto degli indumenti dalla signora Scarpa Levi, la quale ricordava che in quegli abiti ci doveva essere un rammendo fatto da lei, e ritrovava i residui della stoffa con la quale quel rammendo era stato fatto. Una prova più squisita di questa — dice l'avv. Cammeo — non si poteva desiderare; in questo caso la forza di convinzione è superiore e travolgente. E si domanda: Sono necessarie altre prove? La risposta egli la cerca nella sentenza emessa dalla Suprema Corte di Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, nella quale, fra altro, si parla delle prove raccolte in sede penale, le quali hanno un valore di presunzione.

I due procedimenti penali

A proposito del procedimento penale l'oratore precisa che in questo caso ve ne sono due: uno avvenuto agli effetti dell'identificazione di Mario Bruneri, con la raccolta delle prove di identificazione stessa; poi un successivo processo, che conclude con l'ordinanza del ricovero al manicomio. Al manicomio lo Sconosciuto è andato dapprima, in seguito a un provvedimento della Questura e ciò in via provvisoria e in linea amministrativa; poi, per ordine del Tribunale in sede civile, disposizione presa in camera di consiglio; in terzo luogo per sentenza penale da istruttoria e quindi ricovero agli effetti di procedimento penale. In questa occasione è stata disposta la perizia. Anche l'oratore parla della perizia Coppola, la quale è indistruttibilmente legata a questa causa, sostenendo che il perito non ha esorbitato dalle sue mansioni. Dovendo egli accertare se il soggetto a lui affidato era un pazzo, doveva per forza appurare se si trattava di un simulatore; di qui il poderoso lavoro che ne è risultato.

Il prof. Cammeo dice che si possono quindi utilizzare gli elementi dei due procedimenti penali, sia pure come materiale di presunzione, e che vi sono stati sufficienti elementi presuntivi da portare ad una convinzione. Se si raggiunge una tale convinzione è superfluo ammettere prove in contrario. Il prof. Cammeo legge ed enumera poi delle sentenze e parla anche di una perizia giudiziale, che fu poi riconosciuta superflua. E tutto ciò senza che minimamente la Corte di Cassazione lo abbia contrastato.

La parte avversa desidera l'ammissione di altre prove e altre perizie e altri interrogatori ed esperimenti.

— Pensate — dice l'avv. Cammeo — ricominciare addirittura tutte le prove, gli interrogatori di settanta persone che hanno visto o non hanno visto il «randagio», interrogare le parti in causa e i congiunti, e infine poi rimettere tutto, si capisce, ad altri giudici che verranno tra vent'anni!

Questa conclusione ironica solleva molta ilarità nel pubblico. L'on. Farinacci osserva che così dicendo il collega non rende certo un omaggio alla Magistratura. Nasce un piccolo contrasto, ma il Presidente Vescovi possiede un timbro di voce che è di rara efficacia come calmante.

La sentenza di Cassazione

L'avvocato Cammeo subito dopo riprende:

— La sentenza di Cassazione non ha infirmato il principio della efficacia probante delle prove tratte dai procedimenti penali, ma la ragione dell'accoglimento del ricorso è stata invece la omessa o non sufficiente motivazione circa gli argomenti con cui la Corte aveva escluso le nuove prove presentate dai patroni dello Sconosciuto. E' mancata quindi la motivazione specifica che fosse convincente. La causa con tutto questo non si presenta vergine, secondo il concetto stesso della Cassazione. Vi sono le prove raccolte in penale, alle quali è riconosciuto valore di presunzione. Sono esse sufficientemente convincenti? Le seducenti e attraenti deduzioni dell'avv. Carnelutti — osserva il prof. Cammeo — non porterebbero come si comprende che a ricominciare da capo.

Queste deduzioni l'avv. Cammeo legge e commenta. Ieri era l'avv. Carnelutti che aveva fatto cenno degli errori di grammatica degli avversari, oggi è l'avv. Cammeo che rileva gli errori di carattere giuridico contenuti nel memoriale presentato alla Corte.

A proposito di testimonianze e documenti l'oratore precisa che in questa causa le perizie non sono mancate. I Giudici ne hanno in quantità a loro disposizione: come di documenti. Vi sono translati volumi completi che contengono materiale preciso e concordante, nel quale i Giudici potranno trovare tutto il necessario per rendersi preciso conto delle cose senza ricorrere a nuove prove. Perchè occorre tener presente che queste prove nuove sono da guardarsi e usarsi con cautela. A proposito del come utilizzare in diritto civile il materiale raccolto in penale, il prof. Cammeo fa una dotta disseriazione di diritto, che è molto ascoltata ed apprezzata dai colleghi, sia dell'una che dell'altra parte. Dopo di chè parla del valore delle impronte digitali affermando però che, più specificatamente di questa cosa parlerà il collega, on. Ungaro. Dopo avere fatto un cenno di tutti gli scienziati che si sono occupati di questa cosa, e avere detto che gli avversari non tengono più alcun conto degli scienziati italiani, i quali nella maggioranza si sono dimostrati contro la loro tesi, dice:

— Esaminiamo allora gli scienziati stranieri.

In una pubblicazione dell'Associazione generale degli avvocati americani, a proposito del valore delle prove dattiloscopiche in America e in Australia, l'avvocato Cammeo legge che la Corte d'Appello di Pensilvania, dovendo giudicare della reità di un tale di cui si disponevano solo le impronte digitali, ha concluso che basta la prova di queste impronte perchè «le impronte digitali sono in realtà una firma non falsificabile, sono come se il ladro avesse firmato l'opera sua».

Le tre impronte digitali

Il prof. Carnelutti domandava come si fa a raggiungere la certezza anche in questo campo. La certezza assoluta — dice l'avv. Cammeo — non esiste; vi è però una probabilità contro cinque miliardi, che due individui abbiano le stesse impronte. Insomma si possiede quel tanto di certezza empirica in materia di impronte digitali, che può permettere di affermare che non è possibile un errore. D'altra parte per ciò che riguarda la regolarità con cui le impronte sono state prese, l'avv. Carnelutti si domanda che cosa la controparte intende per le precauzioni che a suo giudizio dovrebbero essere prese per garantire le prove. Quando un ladro lascia le sue impronte su un bicchiere, su un muro o in un altro posto qualsiasi, e che queste impronte vengono poi fotografate e confrontate con le impronte del suo dito, quando lasciava la prima impronta gli era presente? Nessuno. Noi non era presente no; abbiamo trovato tre impronte fatte in tre epoche diverse nel carcere di Torino e rilasciatevi da Mario Bruneri. Ora queste impronte concordano con quelle dello Sconosciuto di Collegno, a meno che non si voglia dimostrare che, anche nel caso del carcere, non si trattava di Mario Bruneri ma di un'altra persona. Qui non si riesce a vedere, a trovare la sconcordanza.

Per ciò che riguarda l'ispezione giudiziaria diretta da parte del giudice sulla persona dello Sconosciuto e delle due famiglie che se lo contendono, l'oratore osserva che di processi di identità personale se ne sono avuti molti, che non è questo il primo che si svolge in Italia e anche in condizioni eccezionali; di sostituzioni di infanti per esempio ce ne sono state a decine, «ma — dice l'oratore — in nessun caso si è mai fatto tanto chiasso come si fa ora in questa causa, che effettivamente, per le sue speciali condizioni, lo merita». Nella quasi totalità dei casi si è giunti alla identificazione dell'individuo proprio attraverso quella sede penale che oggi la controparte vuole contestare. Il prof. Cammeo nega che sia possibile un interrogatorio del genere perchè, per attenersi al Codice di Procedura Civile, dice che l'interrogatorio è previsto, quando è chiesto dalla parte avversa, e colui deve essere interrogato in quanto l'interrogatorio è a suo danno e l'interrogatorio stesso deve giovare alla parte avversaria.

Qui invece la cosa si presenta in maniera opposta perchè la Corte non può più interrogare lo Sconosciuto che era a Collegno; sono passati cinque anni; si presenterebbe al Tribunale un individuo che non è più quello che era in quel momento. In più, se anche per ipotesi questo Sconosciuto venisse qui a dirvi: «Io sono Bruneri», voi non sareste tenuti a crederlo e la controparte potrebbe rispondere: «E' un matto che parla». «E questa circostanza — dice l'oratore — ci stavamo dimenticati tutti». In quanto poi alla legge che permettesse questi interrogatori, è stato citato il caso della interdizione, mentre invece l'interdizione è un procedimento speciale e fa parte delle leggi eccezionali.

E anche per ciò che riguarda l'ispezione oculare di Felice Bruneri e Rosa Negro, che sono parti in causa, e di Peppino, e gli interrogatori di altre persone estranee, anche ammessa la opportunità di una tal cosa, si andrebbe a un assurdo giuridico; «e a questo vorrebbe condurci — dice ironicamente l'avv. Cammeo — l'amico Carnelutti». Dopo un'altra serie di contestazioni di carattere giuridico il prof. Cammeo dice:

— Io finisco domandando perchè mai la parte avversa non ha articolati i suoi capitoli come doveva, come poteva, perchè è incorsa in un formale errore di diritto, tanto da rimettere a voi un incarico che non vi spetta; essa vuole che ricada su di voi, giudici, la responsabilità, e vi ha messo nella posizione di inventare una nuova procedura. Occorrono ancora altre cose per dimostrare la debolezza degli argomenti degli avversari? Essi non possono far altro che cercare di prepararsi in futuro a una impugnazione della vostra sentenza.

Con queste parole dell'avv. Cammeo termina la seduta antimeridiana.

L'assoluzione d'una ragazza che aveva ucciso il seduttore

Padova, 12 mattino.

Nel febbraio del 1928 la giovane Alda Colognato di San Pietro Montagnon, di vent'anni, iniziava una relazione amorosa col ventiduenne Mario Boreggio. La relazione non tardò a compromettere la ragazza e nonostante le promesse di matrimonio il Boreggio cercò in tutti i modi di troncare la relazione. Nello scorso novembre la Colognato ottenne un appuntamento, nella speranza di indurre il Boreggio a sposarla e all'appuntamento si recò armata di una rivoltella di proprietà del padre. Durante il colloquio, il Boreggio tentò di farle violenza. La giovane si oppose energicamente e per difendersi sparò contro di lui cinque colpi di rivoltella, uccidendolo. La Colognato è stata oggi giudicata dalla Corte di Assise. I giurati hanno negato la volontarietà dell'omicidio ed in seguito a tale verdetto il Presidente ha assolto la Colognato dalla imputazione di omicidio, e l'ha condannata a sette mesi e quindici giorni di arresto e novecento lire di pena pecuniaria per porto abusivo di rivoltella.

Misera fine di un milite ferroviario

Roma, 11, notte.

Si ha da Cerignola che un diretto, stamane, alle due, investiva ed uccideva il milite ferroviario Francesco Pappagallo, presso la stazione di Cerignola Campagna. Il Pappagallo lascia la moglie e tre figli.

Il nuovo Museo di Leptis

Arredato con gusto sobrio e armonioso, veramente classico, questo Museo crea subito nel visitatore una delicata suggestione: ci si sente senz'altro indotti a comprendere lo spirito ardente, chiaro e augusto dell'arte antica. Le nostre fotografie rappresentano un breve ambulacro che si apre su un grazioso, ridente giardino, e una sala ariosa e candida, che si intona perfettamente, nelle sue linee decorative, alle opere esposte.

Il torneo schermistico di San Remo

Augusto Turati batte il francese Piot per 10 a 8

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sanremo, 11 notte.

Una serata magnifica, di quelle che fanno del bene al bello sport della scherma: un pubblico elegante, attento, appassionato; incontri vivacemente e correttamente combattuti. Gli inni delle Nazioni degli schermitori partecipanti al torneo, suonati fra gli scroscianti applausi del pubblico, alla fine della riunione, mentre tutti gli schermitori erano riuniti sul palco, ha detto come le battaglie sportive sanno veramente affratellare gli animi.

Gli incontri, come dicevo, furono tutti molto combattuti. Augusto Turati vinceva il match con Piot, un match condotto bersaglierescamente dall'italiano, davanti ad una giuria imparziale e meticolosa.

La vittoria di Turati

Turati si portava subito in vantaggio all'inizio, ma Piot pareggiava poco dopo. Il match si presentava subito serrato e avvincente. Nel bel Giardino d'Inverno del Casinò, in una cornice elegante di pubblico, nella penombra suggestiva, un grande silenzio regnava. Tutti gli occhi erano fissi sulla striscia potentemente illuminata della pedana, dove i due schermitori stavano combattendo la loro battaglia. Piot andava in vantaggio: 2 a 1. Ma Turati, con impeto magnifico, si portava prima alla pari, per prendere poi decisamente il comando. Il francese era toccato una prima volta, poi subito una seconda: 4 a 2. Era l'italiano che puntava sempre all'attacco. Piot toccava ancora una volta, ma Turati si portava con una nuova stoccata in netto vantaggio a metà incontro: 5-3. Dopo il cambio di posizione dei concorrenti, era ancora Turati che toccava per primo, portandosi a 6. Dopo il francese si faceva minaccioso e toccava due volte: 6-5. Il match era emozionante e continuava fra la grande attenzione del pubblico. Turati, fra applausi subito repressi per non disturbare i combattenti, toccava ancora due volte di seguito: 8-5.

Ma Piot non si dava per vinto, e toccava ancora una volta: 8-6. Era Turati dopo che si portava decisamente all'attacco e con bellissima azione raggiungeva i 9 colpi. Il match pareva ormai in mano dell'italiano che conservava sempre l'iniziativa dell'attacco. Alcuni colpi di Turati venivano però contestati dai giudici, fra l'impazienza e il nervosismo del pubblico. Dopo era il francese che riusciva a portare due stoccate. L'incontro si faceva drammatico, ma infine Turati, dopo una lunga schermaglia, con una azione bellissima, riusciva a chiudere definitivamente il conto fra i fragorosi applausi del pubblico che aveva vissuto l'emozionante battaglia. Piot era nettamente battuto.

Degli altri incontri della serata, bellissimo quello fra Agostoni e Rousset alla spada. Il francese veniva paralizzato all'inizio dalla scherma vivace e travolgente dell'italiano, il quale riusciva a toccare 6 volte l'avversario, mentre questi non piazzava che 2 colpi. Agostoni completamente lanciato, si portava rapidamente a 8, contro 3 del francese. Poi il combattimento aveva una pausa. L'italiano era obbligato a cambiare d'arma. Da questo punto Agostoni calava leggermente di tono. Rousset riusciva a toccare tre volte di seguito portandosi a 6. La minore efficienza dell'italiano (e questo me lo ha dichiarato lo stesso Agostoni) era dovuta al fatto di aver dovuto cambiare la spada.

Il bel successo di Agostoni

Agostoni però si riprendeva rapidamente e riusciva a piazzare un nuovo colpo che lo portava a 9. Un colpo doppio chiudeva il bel match, che vedeva la vittoria dell'italiano per 10-7.

Agostoni ha combattuto veramente bene, riconfermando le sue doti di eccellente spadista, uno dei migliori certamente che possieda oggi l'Italia.

Il campione del mondo degli universitari, Giorgio Rastelli, in preda a grande nervosismo, veniva nettamente battuto dal monegasco Prat alla spada. Il risultato di 10-5 non rispecchia certamente la classe e il valore dei due avversari. Bisogna subito dire che Prat si è dimostrato di gran lunga migliore alla spada che non al fioretto; ma, come dicevo, il nervosismo di Rastelli ha completamente sciupato il suo incontro.

Un match equilibratissimo era quello fra Pellissero di Torino e Pino Rastelli di Milano. Il torinese, freddo e guardingo, riusciva a battere di un colpo il milanese, che offriva, in compenso, una scherma più chiara.

Degli altri matches, Tieghi di Milano batteva alla spada Ferrero di Ventimiglia, e Benassati, che ha alternato in questo torneo le funzioni di speaker a quelle di schermitore, aveva nettamente ragione, pure alla spada, di Rizzini di Genova.

La serata comprendeva pure tre assalti accademici: quello alla sciabola fra il tedesco Kolblinger e Pignotti, alla spada fra il maestro Mangiarotti e Ravastr di Nizza, e infine ancora alla sciabola fra il campione del mondo Nedo Nadi e il tedesco Casmir. Quest'ultimo assalto riusciva ad entusiasmare il pubblico. I due schermitori fornivano un magnifico saggio di bella scherma. Le azioni fulminee dell'italiano e il cavalleresco comportamento del tedesco, che sovente, con accento che rivelava la sua origine, pronunziava la parola «toccatissimo», facevano scattare il pubblico in grandi applausi.

Finita la riunione, come dicevo, nel bel salone che è il Giardino d'Inverno del Casinò, gremito come più non si poteva di un pubblico elegantissimo, gli schermitori erano riuniti sul palco, mentre venivano suonati l'inno italiano, quello francese, quello tedesco e «Giovinezza». Gli applausi si rinnovavano frequentemente calorosissimi sino ad assumere una vera forma di ovazione all'indirizzo di Augusto Turati, che aveva voluto a fianco il suo cavalleresco avversario Piot, Rousset, Casmir e Nadi.

Mi spiace che l'ora tarda non permetta una maggiore illustrazione di questa serata, che è stata veramente, ripeto, interessante e che ha dimostrato come il bellissimo sport della scherma vada sempre più acquistando popolarità.

Alla riunione assistevano S. E. Borelli, Prefetto di Imperia; il dott. Danneri, Segretario federale, e il cav. Pozzi, Commissario prefettizio di San Remo. L'organizzazione, veramente ottima, è merito del cav. Marini, del commendatore Natta-Soleri e del colonnello Carlo De Ambrosis, dell'Ente autonomo di San Remo, e principalmente del maestro Colombetti, che fu l'organizzatore tecnico. Dopo la riunione, la Presidenza del Casinò offriva un souper agli schermitori e alle autorità governative. Ecco i risultati tecnici:

Match di spada a 6 colpi: *Tieghi di Milano batte Ferrero di Ventimiglia per 6-5. Presidente di giuria Rizzardi.*

Match di spada al 6 colpi: *Benassati del Guf di Milano batte Rizzini di Genova per 6-2. Presidente di giuria Colombetti.*

Match di fioretto agli 8 colpi: *Pellissero del Guf di Torino batte Rastelli Pino del Guf di Milano per 8-7. Presidente di giuria Pignotti.*

Match di spada al 10 colpi: *Prat di Monaco batte Rastelli Giorgio per 10-5. Presidente di giuria Nedo Nadi.*

Match di spada al 10 colpi: *Agostoni di Milano b. Rousset di Nizza per 10-7.*

Match di fioretto al 10 colpi: *Augusto Turati batte Piot di Parigi per 10 stoccate a 8. Presidente di giuria Nedo Nadi.*

GIUSEPPE TONELLI.

Gombos squalificato
dalla Federazione ungherese di scherma

Budapest, 11 notte.

L'apposita Commissione della Federazione schermistica ungherese ha squalificato per la durata di 6 mesi il noto schermidore ungherese Gombos per la sua condotta antisportiva verso la giuria in occasione del suo incontro con l'italiano Marzi alla festa d'armi organizzata recentemente dalla Accademia Santelli. In caso di ricorso sarà chiamato a decidere il senato della Federazione ungherese di Scherma.

La squadra rappresentativa ungherese che parteciperà al torneo di sciabola per la coppa Herden il 22 corrente a Montecarlo è stata composta dei seguenti schermitori: Piller, Petschauer, Kabos e Dorös.

Il campionato di palla canestro

Sabato 14 corrente si svolgeranno nella Palestra della Società Ginnastica in via Magenta 11, due partite di campionato italiano di 2.a divisione così suddivise: ore 20,15: Ginnastica B contro Ginnastica D; ore 21,45: Ginnastica A contro Ginnastica C. Partite queste, certamente belle ed avvincenti dato il valore delle squadre contendenti, una delle quali sarà con ogni probabilità la vincitrice del campionato.

Le squadre, praticanti tutte un gioco tecnico, trascineranno il pubblico all'applauso ed all'entusiasmo.

Domenica alle ore 15, si avrà una partita di 1.a divisione preceduta da una partita fra squadre femminili.

Pugilato

La partenza di V. Venturi per l'America

Genova, 11 notte.

E' partito oggi alla volta dell'Argentina il pugile Vittorio Venturi, il quale si reca nel Sud-America per disputare alcuni incontri. Il primo di questi combattimenti vedrà il campione romano impegnato contro l'argentino Justo Suarez che proprio ieri l'altro ha sconfitto per k. o. il campione cileno Loayza.

Paolino vittorioso per K. O.

Los Angeles, 11 notte.

In un incontro fissato in 10 riprese svoltosi ieri sera in questa città, Paolino Uzcudun ha battuto per k. o. alla quarta ripresa il peso massimo Les Kennedy.

Teatri - Concerti - Radio

All'Alfieri: *Anime imprigionate*, di Ferruccio Camozzini.

Vera Vasiliev vive con un marito brutale e crapulone, un contadino delle sue terre ch'ella ha sposato per un senso di umanitarismo oltrechè per amore, con lo scopo di trarlo da una misera condizione alla luce dell'intelligenza e della felicità. Ma Sergio la compensa male; ed anzi ca assai più in là: si accorda con il ricco Stefano Benatu, innamorato di Vera, e gli cede la moglie in cambio di una brillante posizione negli affari. La nuova, infame situazione è imposta a Vera: ella sarà l'amante e Sergio il socio di Benatu. Se ella non acconsentisse le verrebbe tolta la bimba, da lei amata sopra ogni cosa al mondo. Vera china il capo e si rassegna: immenso è il suo sacrificio, ma lo affronta, con l'anima in pianto, pur di non perdere la piccina. Vera, Sergio e Stefano partono dunque per Berlino. La loro è una vita apparentemente brillante: corre il denaro; ma il lusso, la mondanità, i divertimenti non riescono a sostituire la pace e la letizia. E nel profondo è una miseria indicibile: sofferenza, disgusto, desolazione. La bimba è ora in collegio a Londra. Ed ecco, anche gli affari di Benatu incominciano ad andar male; egli si trova d'un tratto sull'orlo del fallimento, e Vera è disposta per denaro, per far denaro e salvargli la posizione, a darsi a un altro, ad un banchiere che la perseguita con le sue ardenti dichiarazioni. Questo è disposta a fare Vera, e non perchè ami Benatu, ma perchè ne è la schiava: Benatu è il padrone, di lei e di Sergio; li domina, li tiene a suo capriccio: la degradazione di quella sciagurata coppia è immensa. Mentre gli eventi si incupiscono, così, sempre di più, giunge la notizia che la piccina, la bimba lontana è morta. E' la catastrofe. La cosa è per il momento celata a Vera. Ma chi ne riceve un'impressione indicibile è Sergio. Egli amava la sua creatura; l'unico sentimento che gli restasse era quello di padre. Ora, così crudelmente colpito, sente nascere in sè qualcosa di tormentoso e di puro. E' la redenzione; è il senso del peccato e dell'ignominia nella quale vive, è l'aspirazione a un affetto, a una tenerezza che lo riscatti e lo consoli. No, egli non continuerà quella vita orribile, colma di brutture; egli abbandonerà Benatu, se ne andrà lontano con la moglie ch'egli non aveva ancora compresa, e che ora vorrebbe rifare sua, esclusivamente sua, e cercherà quella bontà e quella bellezza che finora ha misconosciute. Ma il passato è greve e non si può cancellare; tra lui e Vera v'è un abisso, come tra Vera e Benatu. E quando la povera donna viene a scoprire la morte della figlia, tutto è finito veramente; il sogno, la speranza di lei sono state spezzate — sola ella vuole ora rimanere, con il fantasma della figlia che le appare e le sfugge, con il disperato ricordo della bimba per la quale aveva gettato ogni bene e data l'anima in altrui balìa, in prigionia infame. Questo nuovo dramma di Ferruccio Camozzini, recitato iersera con grande cura dal Gruppo Artistico Tatiana Pavlova innanzi a un pubblico numerosissimo, è stato applaudito al primo e al secondo atto; al secondo atto e al terzo l'autore è stato evocato alla ribalta; al terzo atto però gli applausi sono stati vivamente contrastati.

f. b.

Concerto Urani al Liceo

Nei giovani che si dànno all'arte, e che si presentano al pubblico, è gradito scorgere una duplice preparazione, quella tecnica e quella spirituale; tanto più gradita, quanto più raro; duplicità, che è poi l'integrazione di ciò che è indispensabile all'arte stessa. L'abbiamo non solo scorta, ma accertata, iersera, nel concerto della signorina Anna Urani, che, del resto, non è più al suo esordio: una tecnica non vanamente brillante, non meravigliosa, ma esauriente e soda, adeguata volta a volta alle singole tecniche pianistiche; una sensibilità non eccitata, non invadente ma sana, equilibrata. Con ciò un'armonia fisica e spirituale, un forte accento di consapevolezza, indici di travaglio manuale e anche di pensosità, di cultura, certo: si distingue facilmente il giovane, che ha «lavorato» soltanto tre o quattro pezzi d'un Bach o d'un Beethoven, da quello che ne ha letto press'a poco l'intiera opera e ne ha «studiato» poi alcune composizioni. La signorina Urani suonò dunque con efficacia tre possenti (ma l'aggettivo è superfluo) *Corali per organo* di J. S. Bach, accortamente, sobriamente trascritti per il pianoforte da L. Perrachio, e l'Op. 111 di Beethoven, affermandosi interprete documentata e vigorosa, degna di tali altissime opere. In seguito Debussy fu trattato senza soverchia delicatezza; con intuito delle parti essenziali: *Poissons d'or*, *Feuilles mortes* e due faticosi ma fantasiosissimi *Études*, quello per gli arpeggi composti e l'altro per le note ribattute, fra gli ultimi gradini del parnaso debussyano. Del Perrachio si ascoltò la *Sarabanda*, che è il secondo dei *Tre pezzi per pianoforte* «In memoriam Hyeronimi», e per ciò mentalmente dedicati, suppongo, alla gloria di Frescobaldi; pezzo assai simpatico nella permeabilità della modernità formale, armonistica e melodica nelle figure e negli aspetti d'un'arcaica organistica, poetica e smagliante. Infine, l'*Intermezzo* del Moriari e il B. A. ba di Castelnuovo Tedesco, di cui già ci occupammo. La concertista fu calorosamente applaudita dai soci della Pro Cultura femminile convenuti al Liceo Musicale.

a. d. c.

Radio-critica

Gli appassionati della commedia sono soddisfatti, ma poco. In tutte le lettere che riceviamo si legge sempre, fra l'altro, la solita lagnanza: poche commedie e trasmesse tardi. I radio-ascoltatori della provincia, specialmente, insistono per avere la commedia, una commedia piena, in tre buoni atti, con tutti i sacramenti, e, al più tardi, alle ore 20. «Andiamo a letto presto — dicono — e dobbiamo alzarci presto. Basta con i concerti a getto continuo, dateci un po' di prosa». Perchè l'E.I.A.R. non vuol proprio saperne di contentare il vasto e buon pubblico della provincia? La commediola di iersera, *La topiiola* di Mario Ferrigni, è una cosa carina, sorridente, divertente. Gli ascoltatori ne saranno rimasti soddisfatti. Ma venti minuti di prosa sono pochini — gli intermezzi si possono riempire facilmente con buoni dischi — tanto più che talvolta ci tocca di ascoltare musiche non sempre interessanti così dal punto di vista del puro diletto come dal punto di vista culturale.

Tuttavia, buon programma quello di iersera, preceduto da una interessante chiacchierata sulla Danimarca e buone musiche di autori danesi; nella seconda parte la mirabile *ouverture* della *Sposa venduta* ha travolto il resto, lasciandoci in pace con tutti, persino con lo «speaker» che, quando fa la voce dolce per annunziare uno specifico, è davvero... impagabile. Stasera *Sigfrido* dalla Scala.

f. b.

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, kw. 8,5 — TORINO, m. 291, kw. 8,5 — GENOVA, m. 312,8, kw. 1,5 — Ore 19,30: Dopolavoro. Comunicati della Reale Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,10: Giornale radio. Bollettino meteorologico — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'EIAR — 20,30: Musica varia — 20,50: Trasmissione d'opera. Nel primo intervallo: Conversazione di Lucio Ridenti. Negli altri intervalli: Notiziario letterario e Giornale radio. Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, kw. 75 — NAPOLI, m. 331,5, kw. 1,5 — ROMA, onde corte, m. 80,5, kw. 15. — Ore 19,30 (Roma): Giornale radio. Giornale. Notizie. Sport. Comunicato Dopolavoro. Sfogliando i giornali. Comunicazioni dell'«Enios» — 19,45 (Napoli): Radio sport — Giornale. Comunicato Dopolavoro. Notizie. Cronaca dell'idroporto. Segnale orario — 20,30 (Roma): Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR — 20,30-21: «Lo Bagattelli» conferenza tenuta dal Padre Vittorino Facchinetti — 21,5: Concerto strumentale e vocale: 1. Nardini: «Zeffiri», adagio, per archi ed organo; 2. Schumann: Concerto in la minore, op. 54, per pianoforte e orchestra: a) allegro affettuoso, andante espressivo, allegro, allegro molto, b) intermezzo: andantino grazioso, allegro vivace (pianista Gilberto Baroni); 3. Notizie; 4. Rotia: «Nerone», scena finale dell'opera; 5. Toselli: «Il mondo per traverso» - Buonumore a onde corte»; 6. Dupont: «La Cabrera», a) intermezzo sinfonico, b) Arioso di Pedrito e duetto finale Amalia e Pedrito; 7. Ernesto Krenek: Selezione dell'opera-jazz «Jonny suona la danza». Solisti: soprano Virginia Brunetti e baritono Arturo Pellegrino. Orchestra dell'EIAR, diretta dal M° Alberto Paoletti — 22,55 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, kw. 0,27 — Ore 19,45: Quartetto plettro — 20,30: Trasmissione di dischi — 20,45: Radio giornale. Dopolavoro. Bollettino delle nevi (Trivel) — 21: Notizie. Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR — 21,10: «Cose e casi curiosi», conversazione di L. Vannasia — 21,10: Trasmissione dal Circolo Unione Savoia: Concerto vocale e strumentale; orchestra della EIAR diretta dal M° Fernando Limenta — 22,45: Un'ora di musica da ballo riprodotta — 23,45: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, kw. 16. — Ore 20,15: Trasmissione d'annunzi — 20,45: Dischi — 21,15: Concerto vocale — 22: Musica da ballo — 23: Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, kw. 1,7. — Ore 20: Canzoni popolari russe — 21,10: Canzoni tedesche — 22: Concerto.

BARCELLONA, m. 349, kw. 7,5. — Ore 19,30: Concertino di musica leggera del Trio Iberia — 20: Dischi scelti — 21,5: Concerto dell'orchestra della stazione — 0,15: Dischi scelti.

BELGRADO, m. 431, kw. 2,8. — Ore 20: Ritrasmissione di un'opera da Lubiana — 22,30: Concerto orchestrale.

BERLINO I, m. 419, kw. 1,7. — Ore 19: Concerto vocale e strumentale — 21,10: Quartetto di Praga. Fino alle 0,30: Danze.

BERNA, m. 403, kw. 1,1. — Ore 20: Concerto Ciaicovski: Concerto dedicato alle sue opere — 21: Ora musicale popolare — 22,15: Concerto orchestrale.

BRATISLAVA, m. 279, kw. 14. — Ore 19,5: Orchestra.

BRESLAVIA, m. 325, kw. 1,7. — Ore 21,10: Musica da camera del Quartetto di Praga. Max Dvorak: Quartetto, opera 113 — 21,40: Lieder di autori vari.

BRUXELLES II fiammingo, m. 338,2, kw. 15. — Ore 20 e 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto vocale (tenore) e orchestrale.

BRUXELLES I, francese, m. 509, kw. 15 — Ore 20 e 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto vocale e orchestrale.

BUCAREST, m. 394, kw. 16. — Ore 19: Concerto vocale — 21,5: Radio orchestra: Mozart: Concerto per violino e orchestra.

BUDAPEST, m. 550, kw. 23. — Ore 19,30: Schönherr: «La signorina Dorrit», commedia in tre atti. Musica tzigana — 22: Concerto orchestrale.

COPENAGHEN, m. 281, kw. 1. — Ore 20: Verdi: «La forza del destino», selezione; Boito: «Mefistofele», prologo — 21,20: Musica da ballo — 23: Campane.

DAVENTRY S. G. B., m. 479, kw. 35. — Ore 20,30: Concerto variato vocale e strumentale — 22,45: Musica da ballo.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, kw. 35. — Ore 19,30: Beethoven: «Quartetti» — 20,45: Vaudeville — 22,35: Concerto orchestrale e vocale — 23,30: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 390, kw. 1,7. — Ore 19,45: Concerto orchestrale: selezione di operette — 21,20: Musica da camera — 22,15: Danze.

HEILSBERG, m. 276, kw. 75. — Ore 19,30: Concerto di musica leggera — 20: Benno Bardi: «Il direttore d'orchestra pazzo», opera.

HILVERSUM, m. 1875, kw. 8,5. — Ore 21: Concerto. Nell'intervallo: Musica per quartetto e canzoni tzigane — 23,30: Concerto dell'orchestra Kovacs Lajos — 23,50: Dischi.

HUIZEN, m. 298, kw. 8,5. — Ore 19,40: Dischi. — 19,55: Conversazione. — 20,10: Dischi. — 20,40: Trasmissione di una manifestazione religiosa: Allocuzione e concerto. — 23,30: Dischi.

KATOWICE, m. 408, kw. 16. — Ore 21,20: Audizione letteraria. — 21,15: Concerto. — 23: Operetta e concerto.

KOSICE, m. 293, kw. 2,6. — Ore 19,5: Orchestra diretta da Molecek.

LANGENBERG, m. 472, kw. 17. — Ore 19,5: Musica del popolo. — 20,10: Ouvertures celebri. — 20,45: Erich Ebermayer: «Kaspar Hauser» radio recita. In seguito: Ultime notizie, e fino alle 24: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 253, kw. 2,3. — Ore 19,30: O. Nicolai: Selezione della «Allegre comari di Windsor».

LONDRA I, m. 356, kw. 45. — Ore 20: Concerto vocale e strumentale. — 23,30-1: Musica da ballo.

LYON LA DOUA, m. 466, kw. 2,3. — Ore 21,30: Concerto orchestrale.

MADRID, m. 424, kw. 2. — Ore 20,30: Musica da ballo. — 22,30: Verdi: Selezione della «Traviata» (dischi). — 1: Campane.

MONACO DI BAVIERA, m. 532, kw. 1,7. — Ore 19,35: Concerto di mandolini. — 21: Concerto sinfonico: composizioni di S. v. Hausegger.

OSLO, m. 493, kw. 75. — Ore 20,30: Concerto di viola e piano. — 21: Musica da camera. — 22,5: Concerto corale: Musica norvegese.

PARIGI (Radio), m. 1725, kw. 17. — Ore 21,45: Radio-concerto — 22,30: Ripresa del concerto.

PARIGI T. E., m. 1440, kw. 15. — Ore 20,30: Radio-concerto di dischi.

PRAGA, m. 488, kw. 5,5. — Ore 20: Concerto della Corale morava — 20,30: Concerto di musica da ballo da un cinematografo.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, kw. 2,5. — Ore 21: Concerto orchestrale offerto dalla città di Rabat (11 numeri). Un po' di musica da camera — 23: Ritrasmissione e musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435, kw. 55. — Ore 20: Grande concerto (da Copenaghen). Musica popolare (dischi) — 22,30: Musica brillante.

STRASBURGO, m. 345, kw. 17. — Ore 19,15: Concerto grammofonico — 20,30: Concerto orchestrale — 21,30: Concerto orchestrale (strumenti a fiato).

TOLOSA, m. 385,1, kw. 15. — Ore 20: Canzonette — 21,15: Musica per trio — 20,45: Melodie — 21: Grande orchestra sinfonica — 21,25: Dizione — 21,30: Musica per violino e piano — 22: Arie di opere diverse — 22,30: Concerto di dischi — 22,45: Orchestra viennese — 23: Canzonette e monologhi — 23,15: Musica per violoncello e piano — 23,30: Orchestra argentina — 23,45: Melodie — 24: Musica per fisarmonica — 0,15: Canzoni spagnuole — 0,30: Musica da ballo.

VARSAVIA, m. 1411, kw. 14. — Ore 19,30: Dischi di grammofono — 19,55: Dischi di grammofono — 20,30: Trasmissione da Lemberg — 21,30: Oscar Wilde: «Salomè» (dallo studio) — 22,15: Concerto di musica per quartetto — 23,45: Musica da ballo.

VIENNA, m. 516, kw. 20. — Ore 21,5: Valzer viennesi — 22,30: Una sera al Stampi.

Fra i «Gigioni» della Galleria

La malinconica fine di un maniaco che attendeva da 30 anni una scrittura

Milano, 11 notte.

Mesi fa un giornale dava notizia dell'improvvisa morte di tale Elia Albatero un tipo e bizzarro tipo assai conosciuto negli ambienti cittadini, per una strana mania: quella di credere di possedere una stupenda voce a torto non apprezzata, sicchè è vero che attendeva una scrittura da ben trenta anni. L'Albatero era un ex-maggiore medico dell'esercito spagnuolo, uomo distinto, ma soggetto a burle continue e anche clamorose, per quella sua fissazione. La notizia della morte destò dolore e stupore, soprattutto perchè nessuno sapeva che l'Albatero fosse malato. E infatti il vecchio maniaco era vivo e sano, ed egli stesso, alla fine, rise della nuova burla, pensando che essa gli avrebbe allungata la vita. E poichè non tutto il male viene per nuocere, ecco che a quella notizia, molti si interessarono di lui e fu possibile raccogliere una somma, così da consentirgli, come egli aspirava, di rientrare nella sua Barcellona. Ora da Barcellona si annunzia che l'Albatero è morto, e questa volta realmente.

Alcune scene di *Campo di Maggio* di Forzano che si rappresenterà stasera al Regio

Questa sera, alle 20,50 precise, avrà luogo, come già è stato annunciato, la prima rappresentazione di Campo di Maggio di Giovacchino Forzano. Questo forte dramma, che giunge a noi preceduto dalla fama dei vivissimi successi riportati ovunque, è incorniciato da una grandiosa messa in scena. Si tratta di uno spettacolo eccezionale, per il quale è stata formata una apposita Compagnia; più di cento persone prendono parte alla rappresentazione, della quale sono interpreti principali Memmo Benassi nella parte di Napoleone, ed Enzo Biliotti in quella di Fouché. I vari quadri che si susseguono pittoreschi, e accuratissimi in ogni particolare, contribuiscono all'evocazione della grande epopea che il Forzano ha tratto sulle scene: l'epopea napoleonica nella sua tragica fase, tra l'isola d'Elba e Waterloo. E' un brano di storia non solo di un'importanza capitale, ma ricco di incomparabili suggestioni; le figure e gli eventi densi di umanità e pure quasi leggendari, vi assumono sensazionale rilievo. L'annuncio di questa prima rappresentazione ha destato la più viva curiosità, e si prevede gran folla questa sera al Regio. In questi giorni sono state intanto concretate le modalità per la esecuzione di Campo di Maggio all'estero: il 24 maggio sarà rappresentato a Budapest, in settembre a Berlino, entro l'anno a Monaco, Londra, New York, Brema, Francoforte, Stoccolma, Praga, e nei teatri nazionali di Estonia e Finlandia.

Atto I - Quadro II. — *Voi siete un traditore Signor Fouché, e io dovrei farvi impiccare.*

Atto II - Quadro II. — *Il Consiglio dei Ministri.*

L'assemblea dei rappresentanti. — LAFAYETTE: — *Chi può accusarci di abbandonare l'Imperatore? Dimenticate quello che abbiamo fatto per lui?*

APPENDICE DELLA «STAMPA» (20)

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

La pendola sul caminetto suonò le cinque e mezzo. Il tempo continuava a scorrere, silenzioso. Ella rimaneva immobile, lo sguardo lontano. Egli riprese il suo [illegible] andirivieni per lo studio. Scoccarono le sei.

— Ecco Raoul, esclamò la madre, a un tratto.

Verryer gli andò incontro, lo raggiunse sulla scaletta di marmo, lo prese sottobraccio.

— Ebbene?

La signora Verryer seguì stuporosamente il marito, quasi vacillando. E non disse parola.

— Papà, rispose Raoul, smarrito. Il signor Delprat è stato arrestato...

— Arrestato? Perchè?

— Non so. L'appartamento è chiuso, senza domestici. Ho cercato di avere qualche notizia. Non son riuscito a sapere se non che il signor Delprat era stato visto uscire in compagnia di due ispettori della Sicurezza Pubblica.

— E Andreina?

— Non ho potuto trovarla. Speravo anzi che fosse venuta qui.

— E dov'è andata?

— Nessuno lo sa.

— Un'automobile. Forse è qui.

Difatti un motore si spense sulla strada. Uno sportello fu richiuso precipitosamente. La porta di ferro s'aprì con un sordo cigolio. Andreina apparve, sconvolta, tuttavia bellissima in un «tailleur» grigio e con un cappellino di paglia bianca, guarnito di un nastro di velluto nero. Attraversò anch'ella il giardino, di corsa, con le mani alla faccia, chiamando:

— Babbo! babbo!

Com'ella s'era slanciata verso suo figlio, Giovanni Verryer accorse e se la prese fra le braccia, paternamente, mentre la signora Verryer, sempre con la stessa indolenza, le portava la sua parola di conforto. Andreina non era più che una bimba sperduta, che mendica una carezza, tremando.

— Se sapeste! mormorò.

— So, so. Ma di che cosa è accusato tuo padre?

— D'un assassinio!

Ella pronunziò la terribile parola con voce rotta dallo spasimo e parlando alla signora Verryer, ormai al suo fianco, aggiunse:

— Sì, mammina, affermano che mio padre abbia ucciso un uomo con un colpo di rivoltella...

Irritatissimo, Giovanni Verryer rispose:

— Ma è una follia, questo, una vera follia... Luigi, un omicida? Ma andiamo!

Poi, con tono meno aspro, per non impressionare la ragazza, soggiunse:

— Ma non restiamo qui. Tu ti senti male, piccina, tremi tutta... Vieni con me. Appoggiati al mio braccio...

Lo condusse nel salone, e quando l'ebbe costretta a sedersi presso la finestra:

— Ti prego di raccontarmi tutto quello che sai, le disse.

Si curvò su lei che lo guardò con gli occhi pieni di lagrime, mentre giungeva le mani supplichevoli, come per invocare la misericordia divina.

— Le cose, mormorò, si sono svolte attorno a me con tanta rapidità, che mi sembra addirittura di delirare. Quando papà è tornato e io mi sono allontanata dal telefono, era talmente stanco e disfatto, da non sembrare più lui. Con una esaltazione da far paura, mi ha detto: «Sto per essere arrestato... Due ispettori della Sicurezza Pubblica sono in strada. Mi hanno mostrato un mandato di arresto e già mi avevano fermato. Son riuscito a fuggire per poterti rivedere ancora una volta senza testimoni, mia cara, mia adorata». Poi ha guardato in strada e ha detto, come se parlasse a se medesimo: «Sono giù, sul marciapiede... Li vedo... Stanno decidendo sul da farsi». Poi ha urlato, con veemenza: «Entrano in casa!... sono qui!». Allora s'è messo a camminare a destra e a manca, come un cieco, battendosi le tempie con i pugni chiusi. Oppure si metteva in ascolto dei passi, su per le scale, che udivo anch'io.

S'interruppe un istante, come dominata dai ricordi, poi riprese:

— Quando il campanello della porta ha squillato, additandomi il telefono, mi ha domandato con chi stessi parlando. Allora ha afferrato l'apparecchio, con folle precipitazione, e lo ha trattenuto all'orecchio finchè i due ispettori, ai quali un domestico aveva aperto, si sono gettati su lui. Egli si è dibattuto gridando: «Io non ho fatto nulla... Io sono innocente!». Ancora è riuscito a sfuggire loro di mano, ad avviarsi al telefono. Ma, infine, ha dovuto arrendersi. Senza più opporre resistenza mi tendeva una mano. Mi supplicava con la voce, con lo sguardo, mentre lo ammanettavano. Con un filo di voce mi ripeteva: «Addio, cara... Abbi fede in me... Qualunque cosa mi accada, serbami il tuo affetto, la tua fiducia...».

Sempre con le mani giunte e con una fiamma di fede ne' suoi occhi neri, ella aggiunse, come rispondendo all'assente:

— Papà mio adorato, prima di dubitare di lui, dovrei dubitare di me stessa...

Poi, dopo una pausa:

— L'ho accompagnato in strada, poi in vettura, fino al Palazzo di Giustizia... Là, senza ch'egli nemmeno se ne avvedesse, l'ho seguito ancora per le scale e pei corridoi. Non avevo altra speranza che di potergli essere accanto il più a lungo possibile... Egli taceva, tra gli ispettori. Non so come non abbia fatto a non scoppiare in singhiozzi, nel vederlo ridotto così... Bruscamente lo hanno fatto entrare nel gabinetto del giudice istruttore.

— Conosci il nome di questo giudice? — chiese Giovanni Verryer.

— Sì, babbino, l'ho domandato e sono sicura di non dimenticarlo più.

— Come si chiama?

— Rambert.

Le due sillabe, ch'ella pronunziò con timorosa lentezza, ricordarono a Raoul la tragedia della casa solitaria... Rambert... Giacomo Dubray... Il nome dell'uomo assassinato e quello del giudice s'associavano nella sua mente in tumulto.

— Prosegui piccina...

— Che altro potrei dirvi, babbino? Nulla... Prima che mio padre uscisse dal gabinetto del giudice istruttore, io sono fuggita dal Palazzo per correre qui da voi, dalla mammina, da Raoul... Ed eccomi qui, ora, dinanzi alle persone che mi vogliono bene. Che debbo fare?

Le lagrime le solcavano la faccia, pietosamente.

— Non piangere, cara, — le disse Verryer. — Un'accusa simile non può essere fatta a Delprat, se non a patto di commettere un errore madornale, dovuto forse a qualche fatale coincidenza che ai primi interrogatori sarà chiarita. Non piangere e permettimi di rivolgerti ancora qualche domanda.

(Continua).

Lettera di condoglianze

Io sono un uomo di molto cuore. Non lo dico affatto per adularmi; chè non è davvero il caso d'inorgoglirsi, uno che abbia molto cuore. Lo constato semplicemente.

Molto cuore: e naturalmente non ho provato un dispiacere appena superficiale quando ho saputo dai giornali che era morta la signora Ruzenval. Era stata colpita da una breve malattia durante una visita alla sua famiglia, ad Angoulême. E ad Angoulême l'avrebbero seppellita.

Se debbo dire la verità, io non conoscevo a fondo la signora Ruzenval. L'avevo appena incontrata quattro o cinque volte. Ma Ruzenval, il marito, è un mio vecchio compagno di scuola e ci diamo ancora del tu. Ci siamo conosciuti in collegio, ogni tanto abbiamo anche avuto occasione di rincontrarci nella vita. Oh, non è un amico intimo, come mi è intimo, per esempio, Roberto. Ma io, con questo cuore che ho, come non provare della pena, pensando alla sua disgrazia? Certo non sono andato fin laggiù ad Angoulême per il seppellimento della signora. I miei doveri d'ufficio non mi permettono uno spostamento troppo lungo: e d'altra parte io non ero obbligato a fare per Ruzenval quello che certamente avrei fatto per Roberto.

E tuttavia io partecipo profondamente al dolore del mio vecchio camerata. Perdeva la propria moglie a 35 anni, dopo tre anni appena di matrimonio; ecco quel che si chiama «un colpo duro». Fortunatamente egli non ha figli e potrà, è fuor di dubbio, ricominciare la propria vita di nuovo: benchè io dubiti molto che egli abbia la fortuna di ritrovare un'altra donnina così preziosa come la prima.

Poichè Giacomina era alta, bionda, con qualche cosa in sè di veramente maestoso. Non era esattamente il mio tipo: bella, ma un poco affettata. Tuttavia essa piaceva a suo marito: ed era bensì più graziosa di lui, ma lui, oh, lui in compenso, era più ricco di lei.

Visto dunque che non poteva andare ad Angoulême, sentii la necessità di scrivere al povero vedovo. C'è della gente, lo so bene, che considera parecchio fastidiosi questi doveri. Ma, questo cuore che ho, certi pensieri a me neppur passano pel capo. Bisognava scrivere; e, senza perdere un minuto di più, prendo un foglio di carta col mio indirizzo personale, lo metto nella mia tasca, deciso, appena giungerò in ufficio, di pigliare il primo momento libero per scriverla. Andrea, che è nella stanza vicina alla mia, apre il suo uscio e mi invita ad andare a fumare una sigaretta con lui. Rispondo:

— Non posso, caro. Come vedi, ho da lavorare.

Mi concentrai. Contrassi le sopracciglia, strinsi le labbra, mi detti una maschera tragica. Non so bene se anche gli altri fanno così; io, per mio conto, molto più facilmente riesco a combinare bene una lettera quando mi do' la fisionomia che il ruolo morale del momento mi impone. Una lettera di ringraziamento o di augurio io la scrivo sorridendo gentilmente. Se debbo rimproverare aspramente il mio sarto, io mi recito alla collera, piglio subito una fisionomia adirata. Questa volta mi fu assai facile crearmi una sembianza angosciata, chè ero realmente commosso. Due minuti e poco più ed ecco di colpo scritta la lettera:

«Mio caro, mio vecchio amico,

«Tu non puoi immaginare che sorta di spaventoso dolore ho provato leggendo su questi stupidi giornali la notizia della disgrazia che ti colpiva. Sono restato inebetito, come percosso da un fulmine.

«E come, a quanto penso a te! Questo terribile destino ti ha colpito al cuore con una cattiveria che tu non meritavi davvero. La tua ammirevole compagna! Quell'essere squisito che formava con te una coppia veramente ideale! Come può permettere la Provvidenza delle faccende di questa sorta?

«Vorrei saltare subito in un treno, giungere a te, chiuderti nelle mie braccia per cercare in qualche modo di consolarti! Ma, ahimè, un impegno straordinariamente importante mi trattiene imperiosamente a Parigi. Riceva questa lettera a dirti tutto quello che io avrei voluto, con confidenza a viva voce; ed a recare al tuo cordoglio il conforto della mia amicizia fedele».

Stavo per firmare, quando fui di scoppio assalito dagli scrupoli. O non ero andato un po' troppo in là? Che avrei mai detto di più ad un vero amico intimo, ad un fratello? Ma Ruzenval era una conoscenza, una relazione troppo bassa perchè io mi spendessi con una simpatia, con una testimonianza d'affetto così superlative. E adesso che mi ricordo! Giacomina, nonostante la sua aria riservata, aveva la fama di essere un pochino civetta con gli uomini. Ho sentito parlare di cinque o sei signori con i quali pare ella abbia flirtato, sia pure alla lontana. Forse, pure e semplici calunnie; ed infatti io non ho prestato ad esse una soverchia fede. Ma insomma, chi può dire qualcosa di sicuro? E in questo caso codeste allusioni alla loro felicità coniugale sarebbero forse del tutto fuori posto. Infine se Ruzenval avesse avuto il minimo sospetto, fondato o no, ecco che le mie allusioni epistolari avrebbero potuto provocare in lui delle inquietudini proprio a mio carico. Letta per la seconda volta, la mia lettera mi sembrò in fin dei conti assai meno riuscita di quanto avevo creduto. O perchè chiamavo «stupidi» i giornali? O perchè tutti codesti punti di esclamazione per rimpiazzare dei verbi? «Come può la Provvidenza permettere delle faccendaccie di questa sorta?...» o vedi se sul suo fondo questa non sembrava una riflessione da portinaio. Inoltre, ma vedi quante ripetizioni di parole! Via, via... nel cestino! Avevo portato con me un solo foglio di carta da lettere personale ed io non mi metto davvero a scrivere sur un foglio di carta commerciale. Conosco le convenienze, io. Poichè, ecco qua, così, coscienziosamente io avevo ormai incarnato il mio personaggio, il mio io di questa circostanza che provavo un dolore veramente intenso, e, sì, anche un intenso, vivo bisogno di conforto.

Andai a fumare una sigaretta con Andrea. Si può bene avere molto cuore, ma non si può, o via, piangere un'intera giornata sulle disgrazie di uno che non ci è propriamente vicino. Fino alla sera, debbo confessarlo, il vedovato di Ruzenval mi uscì del tutto dalla memoria e dai sensi. Incontrai degli amici, ed anche delle amiche in un bar; andammo a pranzare assieme. Poi, a Montmartre, andammo a sentire una «rivista» divertentissima. Infine, chiudemmo la nostra serata a Montparnasse. Unicamente quando mi ritrovai solo a casa, erano le tre dopo mezzanotte, il rimorso mi assalì. Per tutti i diavoli! E la mia lettera di condoglianze! Ebbene, non bisogna rimandar tutto all'indomani.

Senza darmi affatto pensiero della mia stanchezza, eccomi al tavolino. Scrivo la mia lettera, la ficco in una busta, scrivo l'indirizzo, la chiudo. Poi, ormai liberato da questo sacro dovere, vado a letto e m'addormento immediatamente.

Per fortuna io non sono solo un uomo di molto cuore, ma anche un uomo assai scrupoloso. Appena alzato la mattina, cercai subito di ricordare che cosa mai avessi scritto nella mia lettera. Senonchè, fatica inutile. Non vi riuscii. Allora, del tutto incurante della busta che sprecavo, la strappai.

«Mio vecchio Ruzenval, Io ti voglio bene, tu lo sai: o siamo stati sempre due buoni amici tutt'e due. Ora, tu puoi bene immaginare se io ho compianto vedendo stamattina quale mai disgrazia ha colpito te, e soprattutto la tua signora. Oh come ti compiango!

«Tuttavia, è necessario non disperarsi. Tu ricordi quella certa canzone... «Quando non si ha una donna propria, bisogna bene contentarsi di quella degli altri».

«Ti consiglio di tener conto senza altro di questo precetto filosofico; e sono, caro il mio vecchio, con tutta cordialità, etc. etc.».

Fui dal capo alla pianta scosso da un gran brivido. E pensare che, se non avessi sofferto quel momento di scrupolo, avrei potuto gettare nella buca una lettera simile! Fortunatamente la catastrofe era evitata. Ruppi in mille pezzi queste condoglianze scritte a tre ore dopo mezzanotte e, andando verso l'ufficio, portai con me due fogli di lettera bianchi. Laggiù però ebbero la pessima idea di affibbiarmi un lavoro affrettato che mi portò via tre quarti d'ora buoni. Poi dovetti dettare una lettera alla signorina Cecilia, la dattilografa, che è graziosissima e va matta per il cinema. Tre quarti d'ora ancora che se ne vanno.

Infine però mi posso raccogliere; son solo, son libero. Accendo una sigaretta, assumo una fisionomia di dolore serio e grave, e scrivo la mia lettera a Ruzenval:

«Mio vecchio amico,

«Vedo sui giornali la notizia che ti ha colpito. In codeste circostanze crudeli, non voglio tardare un minuto a scriverti per assicurarti di tutta la mia simpatia, ed inviarti le mie condoglianze profondamente sentite e la testimonianza della mia sincera amicizia...».

Ma no, neppur così va bene. Troppo freddo, questa volta, troppo convenzionale, troppo solito, parole dette e ridette... e che non dicono niente.

Feci colazione senza appetito nel mio piccolo ristorante abituale. Andiamo: cotesta lettera e questo benedetto Ruzenval cominciava a diventare un pensiero ossessionante. Due o tre volte mi accorsi che mormoravo così da solo: «Mio povero amico, credi bene che è con vera angoscia...».

Di già i miei vicini mi scrutavano con un po' di inquietudine. Ed io non trovavo ancora l'idea geniale che pure invocavo con tutte le mie forze.

Per evitare l'errore della sera avanti, presi la sera una risoluzione eroica: rifiutai di uscire col mio amico Roberto e decisi di restar solo in casa per farla finita con quella benedetta lettera. Se io ho del cuore! Infatti la serata con Roberto, che è un uomo d'eccellente umore ed ha una signora simpaticissima, s'annunciava assolutamente piacevole. Ma, dato che ero ancora stanco della serata precedente e che soffrivo un poco di stomaco, la cosa migliore e più saggia era di stare in casa.

Cenai alla meglio con un po' di prosciutto, con un pezzo di formaggio e con una bottiglia di *vichy* che la cameriera aveva collocati in disordine su un tavolinetto da *bridge*. Niente di più triste di questa cena da scapolo solitario. Ed ebbi per un momento la sensazione di essere io, proprio io il vedovo.

Per distrarmi, presi un foglio di carta ed un lapis e gettai giù in cattiva copia qualche frase della mia lettera. Disgraziatamente, il mio spirito vagabondava, si distraeva; ed io mi accorsi, mentre masticavo il mio formaggio, che avevo riempito la carta di piccoli disegni, tra i quali eran ben riconoscibili un carro funebre, un busto di beccamorto con la sua piastra al petto, un vago progetto di monumento funerario.

Decisamente, la disgraziata faccenda di Ruzenval m'aveva buttato esageratamente al macabro. Per reagire in qualche modo, misi in moto il mio fonografo e lessi qualche pagina di un libro allegrissimo. E veramente il libro era così allegro che arrivai fino all'ultima pagina. Erano le undici e mezzo. E dire che ero restato a casa per scrivere al mio amico e per andare a letto presto!

Ma bisognava spedire questa benedetta lettera. Al posto di un *fox-trot* misi sul fonografo un disco con una marcia funebre e cominciai.

Prima di tutto, la data... Infatti io ho perduto del tempo. Mettiamo una data di due giorni fa, perchè la posta sia incolpata del mio ritardo.

«Mio vecchio Ruzenval,

«Apprendo in questo momento la notizia della disgrazia crudele che ti colpisce. Senza perdere un solo minuto, mi affretto a dirti...

Accidempoli! Ho attaccato troppo presto, ed ecco che già non ho altro da dire. Non mi son curato d'altra parte di allargare un poco la mia scrittura, d'interlinearla con una certa larghezza. Ma mi affanno vanamente. Decisamente questa sera non sono proprio in vena. E cado anche dal sonno. Finirò domani.

La mattina, ecco la lettera non finita. Mi pare che mi guardi con un'aria di rimprovero. Mi metto dispettosamente a sedere e, senza troppo riflettere, continuo:

«... tutto il mio vivissimo dolore, tutta la parte che prendo alla tua sventura. Oh, come mi duole di non poter prendere il treno ed essere og...

No, un momento. Il seppellimento avverrà oggi, ma poichè io ho messo la data di 48 ore fa... Bisogna accomodare...

«... dopodomani ad Angoulême e dirti a viva voce tutto quello che sento. Spero che tu mi comprenderai. Senonchè imperiosi impegni mi trattengono a Parigi. Che questa mia lettera in ogni modo ti porti almeno la certezza che ti son vicino con tutta la mia amicizia e con tutta la mia simpatia».

Oh, questa volta, nessun scrupolo stilistico! E d'altra parte, bisogna che la lettera parta oggi senza fallo. Tuttavia, rileggo benchè solamente per l'ortografia.

Ho fatto bene. Avevo raschiato le prime lettere della parola «oggi» stupidamente iniziata, ma esse sono ancora visibili sotto la raschiatura. Andiamo; bastano quelle lettere mal cancellate a rendere sospetta tutta la lettera. Raschiamo dunque un po' meglio. Ci faccio su due o tre sbarre con l'inchiostro; ma, troppo generoso, ecco che le sbarre finiscono col diventare una grossissima macchia.

Un altro foglio di carta rovinato e stracciato. E naturalmente ho fatto tardi per l'ufficio. Per colpa di codeste piccole faccende intime di Ruzenval, io ho beccato, appena giunto in ufficio, una bella ramanzina.

Giornata laboriosissima. La sera, è arrivata, sono libero. Oh, non andrò ancora a chiudermi in casa tutti i giorni perchè quel dabben uomo ha perduto la sua moglie: una moglie che, tra parentesi, lo ingannava indegnamente.

Feci ancora un leale tentativo il giorno di là per datare la lettera quattro giorni avanti. Scrissi precisamente in ufficio questo nuovo saggio di lettera, che è pur sempre laggiù che io trovo più facilmente i miei momenti buoni.

Disgraziatamente una dattilografa venne a ritirare sul mio tavolo delle carte ed io non potei ritrovare la mia lettera quasi finita. In effetti, la ritrovai poi tre mesi dopo nella cartella del contenzioso.

Ogni cosa ha una fine. E' perfino ridicolo accanirsi contro la sorte. Avevo pianto per cinque giorni interi la morte della signora Ruzenval, avevo messo sossopra la mia vita, il mio cuore aveva dolorato come per un fratello... Dopo tutto, la vita ha i suoi diritti ed io feci presto a dimenticare e l'avvenimento e la lettera a quell'imbecille, non partita mai.

Ma ecco il colmo della faccenda. Quando si dice che c'è della gente al mondo che prende le cose a rovescio! Ultimamente, ho sentito dire infatti che Ruzenval andava in giro a lamentarsi con gli amici che io ero stato un bel maleducato, non mandandogli neppure un rigo per la morte della sua signora. O dite un poco se quel bell'imbecille non meriterebbe un paio di schiaffi!

JEAN FAYARD.

(Traduzione di M. P.)

Il «Trofeo Littorio» che verrà disputato il 20 marzo a Clavière, durante la gara sciistica per i Corpi armati della Divisione Militare di Torino, gara organizzata dalla Federazione Fascista.

Il dramma di Lilac la rossa

Una nuova fase del processo

New York, 11 notte.

L'ultimo atto dello straordinario affare del pittore Marchand sta svolgendosi attualmente a Buffalo, davanti al Tribunale, che, nei giorni scorsi assolse Lilac la rossa, e sta procedendo attualmente a giudicare la vecchia indiana che, per istigazione della Lilac uccise la signora Marchand.

Si ricorda in quali condizioni la moglie del pittore parigino Marchand, stabilito in America, venne selvaggiamente assassinata nel suo appartamento di Buffalo. I sospetti caddero immediatamente su una giovane indiana di venti anni, figlia di un ex-capo di tribù, i cui ultimi discendenti sono attualmente concentrati in una «riserva» vicino a Buffalo. Lilac la rossa, pazzamente innamorata del pittore, aveva indubbiamente voluto sbarazzarsi della rivale, ma era rimasto misterioso il compito esatto avuto nella faccenda dalla sua vecchia compagna, Nancy Bowen, di 66 anni. Senonchè ieri la Bowen, dopo lunghi mesi di mutismo, ha fatto completa confessione.

Secondo le dichiarazioni del pittore, citato come testimone, e la confessione di ieri della vecchia, le cose si sarebbero svolte nel modo seguente:

Il Marchand, specializzatosi in pitture della vita indiana, aveva notato la bella e selvaggia Lilac, della quale voleva servirsi come modello. Ma per vincere gli scrupoli della giovane pellerossa e per indurla a posare davanti a lui senza veli, egli finse di condividere la passione che Lilac nutriva per lui. La signora Marchand, essa pure artista, comprendendo la situazione, chiuse gli occhi. In lei non vi era la menoma gelosia, nè si rese conto dell'odio che aveva ispirato a Lilac. Questa indifferenza portò al colmo il furore della giovane selvaggia.

«E' una strega — spiegò Lilac alla vecchia nutrice. — Ha gettato uno scongiuro sulla nostra tribù. Per rompere la mala sorte, bisogna ammazzarla».

Fu così che la signora Marchand accolse un giorno nella sua villa le due indiane, mentre il marito era assente. Nel salotto l'alto-parlante della radio trasmetteva i suoi suoni misteriosi.

— Te l'avevo detto che era una strega! — disse Lilac la rossa alla sua nutrice. Per questa non occorreva di più: brandì l'accetta che teneva nascosta sotto gli abiti e vibrò colpi furiosi alla disgraziata signora Marchand, sul cui cadavere si accanì in modo selvaggio.

Ma il sogno della giovane pellerossa non si realizzerà. Se la giustizia dei bianchi l'ha risparmiata, la tisi avrà fra qualche mese ragione di lei. E questo sarà l'epilogo della storia di Lilac la rossa.

Il pianeta scoperto da Pino Torinese suscita vivo interesse fra gli astronomi americani

New York, 11 notte.

La scoperta di un nuovo planetino da parte del direttore dell'Osservatorio di Pino Torinese, ha suscitato grande interesse fra gli astronomi americani. Anzi, il prof. Nicholson dell'Osservatorio di Mount Wilson a Pasadena (California), ha dichiarato che si accinge a studiare immediatamente il nuovo planetino per determinarne le caratteristiche e fissarne il tipo.

Il bruto milionario

e il mercato d'amore di Hollywood

New York, 11 notte.

La Procura distrettuale di San Diego ha rinviato a giudizio Allan Pantages e Jeff Shreve sotto l'accusa di avere usato violenza a due ragazze, rispettivamente di 16 e 17 anni, nell'ottobre scorso. Insieme col Pantages e Jeff sono stati rinviati a giudizio anche altre persone e cioè John Hill, presunto socio del Pantages in speculazioni di compravendita di immobili, Will Jobelman, ex-agente di pubblicità, e la signora Olive Gay, tutti e tre sotto l'imputazione di associazione a delinquere con lo scopo precipuo di violare il «Juvenile court act», legge per la protezione della gioventù.

Il Pantages, più volte milionario, è assai noto essendo uno dei maggiori impresari teatrali. Egli fu già in prigione nel '29 per reati analoghi, avendo tentato di usare violenza ad una ballerina diciassettenne, tale Eunice Pringle.

La messa in stato di accusa di costoro si ritiene che sia anche in relazione con la scoperta di una organizzazione criminosa, meglio conosciuta sotto il nome di «mercato d'amore», fatta recentemente a Hollywood dalla polizia. Tale organizzazione, che aveva il compito di mettere fanciulle inesperte a contatto con uomini ricchi per ragioni tutt'altro che platoniche, fu scoperta per un puro caso in seguito ad una irruzione effettuata dalla polizia in uno «studio», dietro denunzia sporta da una madre la cui figlia era stata oggetto di violenze. Durante la perquisizione fu rinvenuto nello studio un elenco di parecchie centinaia di ragazze dai 16 ai 20 anni vittime della criminosa organizzazione.

Scirocco in laguna

VENEZIA, marzo.

(o. p.) Andrea Calmo, il famoso e giocondo recitatore popolare che nel Cinquecento fu specialmente grande nella incarnazione di Pantalone «onde le genti passando canali e rompendo porte ponevansi al pericolo di mille morti per poter solamente un'ora godere la dolcezza delle sue parole», scriveva anche lettere nel patrio dialetto, e una, tra le altre tutte arguitissime, dedicava, forse nel 1535, ad una straordinaria marea in quell'anno verificatasi.

Spinto dalla furia di un greco-levante — racconta il grande attore ed autore burlesco — giungeva a Venezia l'ambasciatore del Diluvio, avendo Nettuno, insieme a Teti, avuto appena tempo di nascondersi abbandonando carri, cavalli, nonchè le sue algose insegne. In meno di tre ore cresceva l'acqua sopra i lidi, affondando barche e navigli, rompendo palafitte, annegando il pesce nelle valli e trascinando casolari. In città la marea era giunta così alta che sulle fondamenta si guazzava nell'acqua per tre braccia, onde le merci si erano guastate, i pozzi resi inservibili, i fondachi rovinati, tutte bagnate le biade e, dal Po all'Isonzo, tutte le popolazioni danneggiate. Chioggia temeva di andare a seconda verso Altino, Pellestrina si era levata la camicia per nuotare più libera, Malamocco era salito sopra una catasta di corbe e Poveglia alzavasi le vesti onde fuggire i *ghebi*, le canalette minori per cui defluiscono le acque alle lagune. Murano con zucche sotto le ascelle avviavasi verso Tessera; Mazzorbo, Torcello e Burano a cavallo di burchielli spingevansi con fiocine verso Grassaga; Iesolo correva a rifugiarsi nella torre di Sant'Erasmo e Grado, compostasi una zattera con i paglioli delle barche, i remi e le forcelle, si legava alla cima del campanile del suo duomo. Questa è la tragedia delle isole. In quanto ai fiumi, la Piave e la Livenza impazzite, abbattevano alberi, inabissavano terreni ed urlando stufavano botti nelle cantine. Molto pativano i corpi a Venezia essendo andati parecchi a letto digiuni senza neanche aver bevuto un bicchiere e tanti ammalavano di diarrea per essere andati a casa tutti bagnati. La strada dei merciai (le Mercerie), quella dei drappieri, i portici di Rialto, erano invasi da barche pescherecce, burchielli e gondole, mentre tutti gli ebrei stando sopra i tetti, con libri e con fanali in mano, invocavano Abramo e parevano uno stormo di gru che fosse per accingersi ad un passaggio.

L'amena descrizione di Andrea Calmo ci ha fatto ricordare lo scirocco, la pioggia e le *acque alte* di questi giorni. Calmo scriveva così quattrocento anni or sono, ma se il tempo non si mette in sesto e se dopo la burla di una mezza buona giornata ritorna Scirocco con il suo *cazzador*, il vento che risospinge, caccia indietro, i deflussi della laguna e dei canali interni, onde ribolliscono le chiaviche e zampillano i *pozzi*, ebrei o samaritani che siamo, diventeremo come le gru con il peggio, in confronto delle autentiche, della incapacità di spiccare voli per meno grandanti lidi.

Non è sola la spassosa descrizione del Calmo che ci tramanda il ricordo di grandi sciroccali, di colme ed acque alte. Ne sono piene tutte le cronache del passato, a cominciare dal 586, anno in cui «per l'allagamento [illegible] generale e grande in guisa che l'acque mutarono [illegible] loro corso e il continente prese una figura palustre ed i popoli dicevano: *Non in terra nec in aqua sumus nos viventes*, con il latino abbastanza alla mano di allora.

Le inondazioni o le «acque inondanti» come furono chiamate, si seguono a sbalzi di anni nel 782, nell'840, nell'885, nel 1102 e via di seguito fino al 1280 di dicembre in cui «crebbe l'acqua dalle otto fino al mezzodì e molti restarono annegati nelle case o morti dal freddo». Tre anni dopo «orribile escrescenza d'acqua che la città si salvò per miracolo». Nel 1341 l'acqua arrivò «fino alla loggia di Mestre» e il 10 agosto del 1410, racconta il cronista Dolfin che «fo grandissimo temporale e per alcuni di avanti fo grandissimo terremoto de note et aqua grando crescete per tutta la terra che non fo mai veduto a questo tempo tale inondazione de aque».

Un altro cataclisma fu quello del Natale del 1794. Per la violenza dello Scirocco rovinarono argini e vi furono vittime umane.

Ma intanto si erano andati costruendo i *murazzi*, cioè la potente diga di pietra separatrice della laguna dal mare, con le aperture di Lido, di Malamocco, di Chioggia, contenendosi così la pressione del mare minacciante la laguna e quindi Venezia. La grande opera di difesa era stata concepita da un frate, Vincenzo Coronelli, astro luminoso per quanto solitario nel tramonto di Venezia — nel 1716 — quindi alquanto riformata nel progetto di Bernardino Zendrini, matematico della Veneta Repubblica. Enormi somme andava così consacrando la Repubblica negli ultimi anni della sua esistenza, per salvaguardare i suoi lidi, la sua laguna, Venezia. I *murazzi* presso che compiuti quindici anni avanti il crollo della Dominante, ne furono come il patrio testamento.

Ausu romano - aere veneto, dice la concisa inscrizione del nostro Magistrato alle acque, scolpita al centro dei murazzi e seguita all'altra pure in latino ed altrettanto robusta che si traduce così: *Affinchè i sacri lidi sede della città e della libertà - perennemente si conservino - queste moli colossali - di saldi marmi - contro il mare - fecero erigere - i Provveditori alle acque - l'anno della Salute 1751 dalla fondazione della città 1330.*

Dopo la Repubblica, Napoleone e l'Austria hanno vigilato su questa grande opera di difesa, dove prima erano palafitte e speroni guerniti di sassi, ed oggi più maternamente veglia l'Italia per l'eterna salvezza del golfo glorioso.

Ed ora, dopo tutte queste cose che lo scirocco minaccioso e le *acque alte* di questi giorni ci hanno fatto considerare, speriamo, finalmente, in un buon maestrale. Una volta era in uso il proverbio *sete, oto e nove - l'acqua no se move; vinti, vintuno e vintidò - l'aqua no va nè su nè zo*. Si trattava di giorni che dovevano avere particolari influssi di luna onde le acque rimanevano *de tela o de pano*. Speriamo nel 23... Ma adesso i proverbi non attaccano più e neanche, pare, i maestrali. Lo scirocco drammatizza la laguna. Acque e cielo diventano lividi. I profili delle rive si spengono. I gabbiani volteggiano bassi con strida di malaugurio. Le imbarcazioni pericolano. Urlano le sirene e l'acqua s'alza sempre irrequieta e raggiunge i bordi delle rive. Si calcola che in queste faccende atmosferiche c'entri Giove pianeta. Ed allora volgiamoci a Giove perchè liberi la laguna e noi dall'oppressione delle arie e degli spiriti maligni.

Nozze di smeraldo

I più vecchi sposi del mondo

Belgrado, 11 notte.

I giornali danno notizia di una coppia jugoslava che a Kupperlal ha recentemente festeggiato le rarissime nozze di smeraldo. Il signor Huckel e la signora Huckel sposarono quando lei aveva 23 anni e lui 25 ed ebbero otto figli, quattro dei quali sono ancora vivi. Una delle figlie ha già celebrato le nozze d'oro e i bisnonni hanno un pronipote di sei anni. Il signor Huckel, che compirà a giugno il secolo, è presidente di un «Circolo giovanile» del quale si può divenire soci solo dopo di aver raggiunto le 75 primavere.

Però la coppia che detiene il record della vita coniugale non è questa. Dimitri e Zibila Filippovic, che vivono nel villaggio jugoslavo di Vzbica sono andati all'altare il 13 aprile del 1834, quando Dimitri aveva 21 anno e Zibila 18. Da ciò deriva che lui oggi ha 113 anni e lei 110 e che l'anzianità matrimoniale è di 97 anni.

Gli increduli sollecitino l'esibizione degli atti di nascita e dell'atto di matrimonio.

L'assassino della fidanzata

condannato al carcere a vita

Valparaiso (Indiana), 11 notte.

Virgil Kirkland, campione di calcio di questa scuola superiore, è stato condannato al carcere a vita per avere assassinato la sua fidanzata, Arlene Draves, lo scorso novembre, alla fine di un'allegra riunione nella quale i presenti, compresa la Draves, avevano fatto abbondanti libazioni di gin. (United Press).

Un elegantissimo gruppo di cigni al Giardino Zoologico di Londra.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (34)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

E non soltanto gli innamorati cercavano la solitudine dell'isola Louviers; ma anche per i duellanti quello era un luogo ideale dove si potevano risolvere le contese senza essere disturbati dagli importuni.

Enrico di Capestoc giunto a Parigi da poche ore, ignorava tutti questi particolari. Il conte de Silva gli aveva indicato quel luogo, e lui vi si era recato.

Era giunto puntualmente all'isola, ma ora si trattava di approdarvi, non essendovi nessun ponte che la ricongiungesse alla terra ferma. Fortunatamente i barcaioli abbondavano in quella parte della Senna che era l'entratura di Parigi. Capestoc ne vide uno intento a sorvegliare, nella sua barchetta ormeggiata alla riva, una rete ciondolante di giù sotto il peso dei pesci, e lo chiamò:

— Ohei, quell'uomo!

Il barcaiuolo alzò il capo e immaginando ciò che il Guascone desiderava da lui, si affrettò a rispondere che era troppo occupato e che non poteva perder tempo a demarrare il suo burchiello.

— Ma ti pagherò, gaglioffo!

— Non mi mette conto di rinunziare per pochi soldi al profitto della pesca.

— Ti dò mezza pistola! — urlò il Guascone che, avendo i minuti contati, non voleva fare attendere il suo avversario.

— Una mezza pistola? La mia pesca vale il doppio, per lo meno.

— Vada per una pistola! — acconsentì Capestoc, comprendendo che gli conveniva assoggettarsi a tutte le esigenze del barcaiuolo per non perdere tempo inutilmente a stiracchiare sul prezzo.

— Vengo — disse il pescatore. E pochi minuti dopo venne ad accostare ai piedi del Guascone.

— Poffarbacco, — esclamò il cadetto. — Ce ne metti del tempo, a deciderti!

E l'altro, di rimando:

— E voi avete troppa fretta di approdare all'isola! Non siete il primo che ho visto smanioso di attraversare questo braccio della Senna, e che, se nell'andare era allegro e contento in questa barchetta, al ritorno giaceva al fondo di essa, immobile per l'eternità.

— Brrr! Sei lugubre, amico! — disse Capestoc che, nonostante il suo coraggio non aveva potuto fare a meno di rabbrividire. Ma fu l'affare di un momento.

— Spero che non porterai indietro soltanto dei morti!...

Il battelliere scoppiò in una risata:

— Se Dio vuole, no. In queste faccende uno, per lo meno, resta vivo!

— Così sarà di me, mio caro: sono persuaso di tornare vispo ed allegro come son venuto!

E, in così dire, il giovane saltò a terra, non senza aver dato al barcaiuolo la pistola pattuita.

— Ve lo auguro con tutto il cuore, signor mio! — rispose costui; e ritornò a pescare, indifferente al duello che stava per avvenire. Ne aveva visti tanti casi simili che ormai non si interessava più di quel genere di divertimenti.

Appena sceso, Capestoc cercò di orientarsi in quell'angusto lembo di terreno, coperto di mucchi di legname. Non era facile, però, dato quell'ammasso di travi e di legname di ogni specie, dominare con lo sguardo la superficie, sia pur ristretta, dell'isola. Egli si inoltrò fra le cataste, voltò a destra, ritornò sui suoi passi, per venire poi a fermarsi in una piccola radura, dove alcuni uomini erano intenti a segare dei tronchi d'albero.

E così fece tutto il giro dell'isola, senza trovare il conte de Silva. Il gran cacciatore del re non si era recato all'appuntamento!

Il Guascone non era paziente per natura: questa mancanza d'esattezza poi gli faceva ribollire il sangue. Ricominciò di nuovo il giro dell'isola, ritornò nel punto dove si trovavano i segantini, senza aver la fortuna di rintracciare il suo avversario.

Che storia era quella? Che Silva si fosse fatto beffa di lui! Per essere più sicuro del fatto suo, si rivolse a uno dei segantini, che era venuto a bere un sorso a una fiasca tenuta in fresco in una tinozza d'acqua.

— Ohe! Quell'uomo!!

L'operaio gli andò incontro:

— Monsignore desidera?

— Non avete visto, per caso, un gentiluomo d'una quarantina d'anni, e di colorito bruno?

— No.

— Prima di me non è sbarcato nessuno nell'isola?

— Sì: due uomini: ma nessuno dei due risponde ai connotati che mi avete dato.

— Due uomini di spada?

— E di che forza, a giudicare dalla durlindana che batteva forte sui calcagni!

— Perdinci! — pensò Capestoc — Deve essere il conte Silva con un amico.

Indi proseguì ad alta voce:

— E dove sono quei due uomini?

— Si sono diretti da quella parte. Mi sono immaginato che avessero qualche faccenda da regolare fra loro: e siccome questo capita tutti i giorni, non mi sono più occupato di loro.

— Da questa parte? — domandò Capestoc, dirigendosi verso il punto accennato dal segantino.

— Sì.

— Grazie!

Il Guascone s'inoltrò in una specie di viottolo formato dai mucchi di legname, e andò a sbucare in un sentiero appartato, dove infatti si trovavano due uomini. Silva, però, non c'era. I due portavano la spada, ma a prima vista si capiva che non erano gentiluomini. Se Capestoc fosse stato pratico di Parigi, avrebbe subito riconosciuto da quei cappelli spelacchiati, da quei mantelli bucherellati, e da altre particolarità dell'abbigliamento, che si trattava di spadaccini del Ponte Nuovo.

D'altronde, che poteva importargli di sapere chi essi fossero? L'essenziale era di ritrovare Silva: perciò stava per mettersi di nuovo in cerca di lui; ma la curiosità lo costrinse a fermarsi.

I due, che gesticolavano come pazzi, sembravano venuti a lite, e all'accento di uno di essi, Capestoc credette di riconoscere un compatriota.

Pareva che la venuta del gentiluomo avesse rinfocolato la collera degli spadaccini, che era ormai al parossismo: anzi, nel momento che Capestoc si fermò incuriosito, i due sguainarono le spade, pronti, a quanto pareva, a scagliarsi l'uno contro l'altro.

Ora sebbene, nella sua qualità di Guascone, non tollerava l'intromissione di estranei nei propri affari, Capestoc aveva una speciale attitudine a frammettersi negli affari altrui. Vedendo quegli sconosciuti pronti a sgozzarsi, si gettò fra loro per metterli d'accordo.

(Continua).